Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 76 (2007)
Heft: 4: Grytzko Mascioni dalle Alpi al Mediterraneo

Artikel: Lo specchio di Mascioni
Autor: Carena, Carlo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-237706

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

CARLO CARENA

Lo specchio di Mascioni

Nessuno avrebbe pensato che l'irrequietezza febbrile di Grytzko Mascioni lo portasse ad esplorare e ad aggirarsi nel mondo dorato degli antichi greci. Vi appariva una distanza psicologica e culturale, caratteriale. Eppure sulla sopraccoperta di uno dei suoi libri, dal titolo *La notte di Apollo* (1990), figura proprio il dio più luminoso, il simbolo dell'eleganza della ragione e della riflessione, del più sereno equilibrio, che nel Museo di Olimpia sconfigge i barbari e mostruosi Centauri.

Ma, come volevasi dimostrare, non è che una semplice allusione al titolo, un inganno per chi si addentra in quello che si rivelerà essere un romanzo-saggio-diario-autobiografia di grande intensità. E soprattutto ci si accorge, qui come altrove, che non sono tanto i miti poetici, le favole belle alimentate dal mito olimpico nella poesia greca, che attraggono e convincono l'autore, quanto piuttosto il mito arcaico e oscuro, quello dei tragici e dei filosofi, il mito mediterraneo, questo mare percorso, esplorato, abitato dall'alpigiano Mascioni fino al suo ultimo approdo a Nizza. Allora uno pensa a Kerényi (la dedica è a Magda Kerényi) e agli ospiti illustri del Monte Verità. Anche dei suoi monti, quando ne parlava, Mascioni evocava «gli spiriti dell'aria», e di quell'aria asseriva che chi vi nasce rimane indelebilmente pregno, la «gutturalità della violenza» e le «disgrazie incombenti» come nelle tragedie greche. Per chi Mascioni avrebbe dato, come confessò una volta, «la letteratura universale»? Per «i greci dei primi secoli», per Omero e i lirici e i tragici, per i sapienti presocratici; per quel Socrate che, spiegò ancora Mascioni, reagiva al dilagare della retorica sofistica, della letteratura letterata, degli slogan demagogici. La Grecia anche classica sentita come «patria dell'uomo e del suo interrogarsi». Lì va Mascioni a esporre se stesso in quella comitiva, dove trova tanti compagni di viaggio, un viaggio che per lui non dovette essere molto facile, nonostante i successi e gli entusiasmi. Il mito come una luce per chiarire la propria penombra (p. 26); e il ridere dei letterati e degli 'esperti' sulle favole divine del mito, che «ha dimenticato la domanda più importante che ponevano, la risposta finale cui rimandavano. Il ritratto della nostra vulnerabile imperfezione, bisognosa di soccorso, di qualsiasi soccorso, quale emergeva dal confronto con l'idea degli dèi, non era bugiardo».

In questo àmbito della produzione letteraria mascioniana i volumi che emergono come più importanti e convincenti sono senz'altro *Saffo* e *Lo specchio greco.*

Il primo uscì nella collana di biografie di Rusconi nell'81, ma consiste di fatto in un dialogo confidenziale dell'autore, pur ben strumentato sulle fonti e sulla bibliografia, con la poetessa greca; e in un romanzo, attraverso i quali si cerca di coglierne ed esplicitarne il carattere, e di caratterizzarne la poesia. Del resto, Saffo è una poetessa di cui, quanto e più di altre, ciò che sappiamo lo sappiamo quasi solo da lei e dalla sua opera. È lì che bisogna leggere, ed è lì che legge Mascioni, per capire la divinità di questa Decima Musa. Può disturbare qualcuno il lirismo che s'infiltra, dalla natura stessa del loro autore, e il suo piglio deciso, diretto di narrare, in queste pagine; altri però troveranno che non diversamente si può narrare la storia di una tale poetessa e si può leggere, tradurre persino: perché Mascioni molto anche traduce del poco che si ha di una

tal poesia. Se qualcuno volesse intendere d'un colpo non solo l'opera letteraria ma crediamo anche la personalità – impetuosa, imperiosa – di Grytzko Mascioni, gli basterebbe di raffrontare qualche suo saggio di versione entro questo *Saffo* con altre versioni novecentesche che possano averne qualche affinità. La lirica nostalgica per *Anattoria* ad esempio, rivolta alla figlia di Saffo stessa: eccola pur in un altro poeta, Salvatore Quasimodo: «... Forse in Sardi / spesso con la memoria qui ritorna / nel tempo che fu nostro: quando / eri Afrodite per lei e al tuo canto / moltissimo godeva. / Ora fra le donne Lidie spicca / come, calato il sole, / la luna dai raggi rosa / vince tutti gli astri, e la sua luce / sparge sull'acque del mare / e i campi folti d'erba...». Eccola in un filologo di gusto, Manara Valgimigli: «Lontana, in Sardi, ella è, / ma qui abita sempre il suo cuore. / Quando eravamo insieme / tu eri una dea per lei, / e il tuo cantare / la sua gioia più grande. / Ora, tra le donne di Lidia, / brilla la sua bellezza quale, / caduto il sole, / splende la luna dalle dita di rosa / tutte le stelle vincendo...». Ed ecco Mascioni: «... ora sta giù nella lontana Sardi, / ma il suo pensiero spesso fa ritorno: / qui dove un giorno insieme era la vita, / e tu per lei come una dea adorata, / e lei perduta nelle tue canzoni. / Fra le donne di Lidia oggi risplende / come la luna dalle dita rosa / tutte le stelle vede impallidire / dopo il tramonto mentre dona al mare / ondoso e alla campagna in fioritura / lo splendore riflesso del suo lume...».

Quanto allo *Specchio greco* (Oscar Saggi Mondadori 1990, ma in prima battuta SEI 1980), esso porta il sottotitolo «Alle fonti del pensare europeo» – per verificare, se occorresse, quanto detto sopra; e ancora per verificare, esso abbraccia l'età che dai minoici-micenei giunge e finisce col V secolo, quando il grande discorso dei Greci già comincia a involversi «in una spirale di degradante confusione». Se lì dentro cerchiamo Mascioni, lo troviamo nel dettaglio e nell'insieme. Lo troviamo là dove, all'inizio della quarta parte, ormai sgravato dell'impegno più faticoso, parla dell'idea della Grecia come di una «passione inquieta, di pensare», dell'idea tragica e ineludibile dell'«essere nati, e insieme, di aspettare sempre di morire». La Grecia in questo tragitto storico e panorama civile e sociale è un tentativo e un mezzo di «rendere chiaro l'oscuro»; e come tale essa rivela la funzione che ebbe nell'intimo dello scrittore stesso, funzione catartica e stabilizzatrice, punto fermo di riferimento in un'inquietudine assillante. Perciò l'urgenza del messaggio, la necessità di comunicazione, di un dialogo accorato e pietoso coi lettori, cifra anche strutturale e stilistica di molte opere del Nostro.

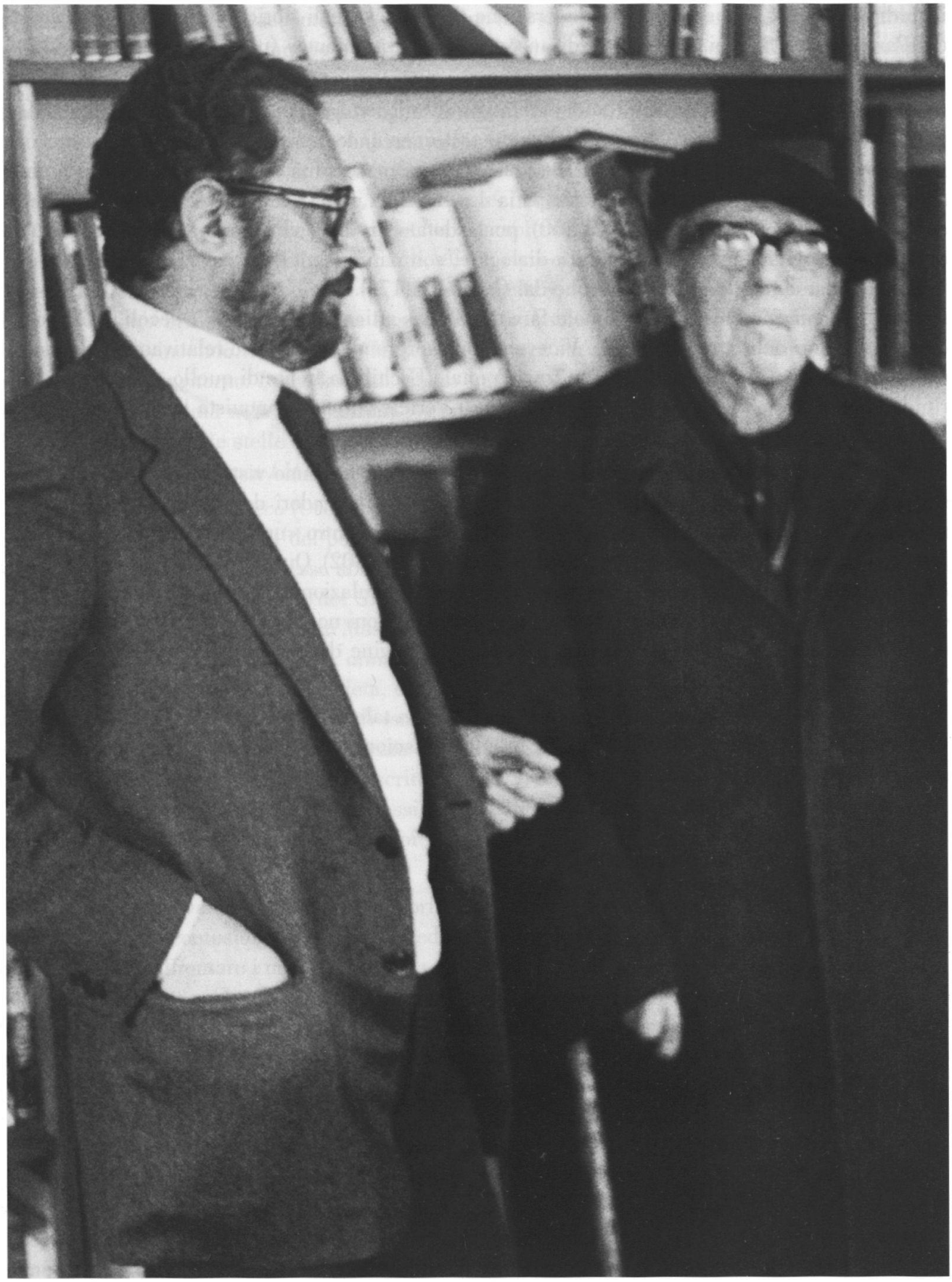
Quel mondo aveva dimensioni umane, l'orizzonte ristretto, fervido, ordinato e cortese della *polis*, contrapposto alla confusione mostruosa e fredda dei grandi Stati; aveva una religione fantastica e robusta con cui affrontare i misteri della vita e della morte. L'analisi si fa – e anche questa è cifra costante del Nostro – filosofia e dato personale, o ideale, della vita: «... nei nostri giorni contati. Che abbiamo da vivere, uno per uno, una volta soltanto. La lucida fermezza dell'originario pensiero greco, da Omero a Socrate, il suo adulto pessimismo e l'equilibrata etica del giusto mezzo, che consentivano il fiorire dell'intelligenza e l'incantamento della bellezza, si sono persi in una melassa mistico-edonistica, populista-materialistica, da quattro soldi» (così nella Prefazione del '90). Punto di vista costante in questo libro, e ripetuto sovente con variazioni puramente verbali, come un chiodo fisso storico, etico ed estetico, molto significativo della funzione annessa dall'autore all'avventura greca (anche sua): «L'avventura greca prese a dipanarsi, e s'illimpidì, in un affascinante disegno (prima di arruffarsi irrimediabilmente, sul finire del V secolo a. C.» (p. 91), o: «La bieca invadenza del pensiero ciecamente soddisfatto di sé, congiunto ai moti sfrenati di un'emozionalità sfrenata, di una piazza intontita dai demagoghi o di un'élite sprezzante e solipsistica nella propria

ingordigia e vanità, offusca [dopo la generazione dei tragici, degli storici, di Socrate, degli artisti del Partenone] gli ultimi segni chiari di una grandezza al tramonto» (p. 407), e via dicendo.

È – per usare ancora qualche altra sua parola – entro questi confini e sullo sfondo di queste sensazioni e domande «inquietanti» che si dipana il lungo viaggio di Gryzko Mascioni nei secoli greci. Il lettore va volentieri a scandagliare il testo cercando scorci significativi; a scoprire le idiosincrasie dell'autore (si espone lui stesso con la sua personalità e il suo soggettivismo a questo scrutinio). Ad esempio, la grande simpatia e meraviglia per Archiloco, voce del nuovo che si delinea nella Grecia arcaica (circa il 650), poeta dotato di «una vibrazione prima e già matura, di una soggettività con la quale riesco a dialogare, con naturalezza fraterna»; punto da cui parte in modo ormai certo «la nostra filiazione dai Greci» (p. 172). E sùbito dopo Solone, «il primo fra i grandi personaggi che concorreranno a fare della *pòlis* attica, nel giro di due secoli, una specie di capitale fuori dal tempo» (p. 176). Viceversa può sorprendere lo spazio relativamente modesto che ha in questo personale catalogo un tragico quale Eschilo, a fronte di quello concesso ad Euripide, mentre sta sfiorendo quella «strana» età di Pericle che non conquista il nostro autore ma lo lascia già perplesso.

È ancora rivelatore e rilevante come questo ricercatore, abbiamo visto e detto più volte, del sogno greco, si soffermi piuttosto sulle stranezze che sugli splendori dei decenni periclei, certo tramontati male ma dopo giornate sfolgoranti. Mascioni va contro «una congiura di secoli», che ha cercato di presentare quel periodo come «esemplare» (p. 302). Questa supposta perfezione non è per lui, e gli rivela piuttosto le sue crepe e le sue dissimulazioni. Il ritratto di questo principe dei tiranni illuminati non è dei più benevoli, e certo Mascioni non avrebbe ricavato i tratti sovrani dell'erma che vorrebbe restituircene le fattezze, in pagine di a tu per tu ancora più scoperte dell'ordinario.

Ma non poteva essere diverso il punto d'arrivo di un tale viaggio, di un panorama in cui dovremmo tutti specchiarci, noi gente dell'Occidente (Mascioni non poteva certo prevedere come si sarebbero evolute le cose solo vent'anni dopo).



Grytzko Mascioni con Giuseppe Prezzolini (riprod. fotografica: D. Minichiello e F. Salmina)